

IL SAGGIO. Il volume scritto da Simone Azzoni

La foto va in scena con il banco ottico firmato Fedrigoli

Immagini e teatri, dal 26 marzo mostra al Museo Miniscalchi Erizzo



Una delle immagini ottenute da Enrico Fedrigoli con il banco ottico

Il banco ottico è l'evoluzione naturale del foro stenopeico. Una scatola rigorosa che inquadra la realtà come se fosse architettura: linee, proporzioni, geometrie chiare e definite. Pochi lo usano nel mondo della fotografia perché faticoso, perché le lastre costano, perché lo sviluppo avviene dopo ore in camera oscura. Meno ancora sono gli impavidi che lo portano a teatro dove inquadrare movimento e scena con scarsa luminosità è un'impresa improba.

Tra i pochi che sfidano il buio e il corpo in movimento perenne, c'è Enrico Fedrigoli, fotografo veronese che ha dedicato una vita al banco ottico per fotografare prima l'architettura in giro per l'Europa e poi per portare quella severità dell'inquadratura nei teatri di ricerca della scena contemporanea. Dal Teatro delle Albe, a Fanny & Alexander, da Masuqe a Motus, Enrico Fedrigoli ha fatto della sua fotografia di scena un processo drammaturgico creativo, la sua fotografia è parte dello spettacolo, non testimonianza conclusiva.

I registi, gli attori si rivolgono a lui mentre creano lo spettacolo per capire i rapporti, le relazioni con le scene e tra i corpi. «La mia fotografia è dare allo spettatore ciò che sfugge all'occhio umano» raccon-

ta Fedrigoli in un libro scritto da Simone Azzoni ed edito da **Mimesis** in uscita in questi giorni in libreria.

Una lunga intervista preceduta da un saggio che parla di ritratto, di lavoro con la materia e le mani, ma anche dei mille incontri con i protagonisti del teatro di ricerca degli anni ottanta e novanta.

Il lavoro di Fedrigoli è recupero di un'idea di fotografo che presiede il processo creativo dallo scatto allo sviluppo. È contatto con l'invisibile: «Il buio in sala non è buio, le cose ci sono, esistono, si vedono, le posso esagerare con il tempo. Il tempo dell'otturatore è un tuo alleato. Si deve ragionare come ragiona la pellicola. Quando lavoro non ho sentimento. Il sentimento va nella pellicola, io non devo pensare, ma solo cercare che tutto funzioni. Solo così il volume uscirà dal nero e rimarrà nell'invisibile perché lo spettatore lo possa immaginare. È il nero che determina il tutto».

L'uscita del libro accompagna anche la mostra al Museo Miniscalchi Erizzo (inaugurazione il 26 marzo) che mette in dialogo nella prima antologica nazionale dedicata a Fedrigoli, il rapporto tra le sue foto di scena con la collezione e la Wunderkammer del museo veronese. •

